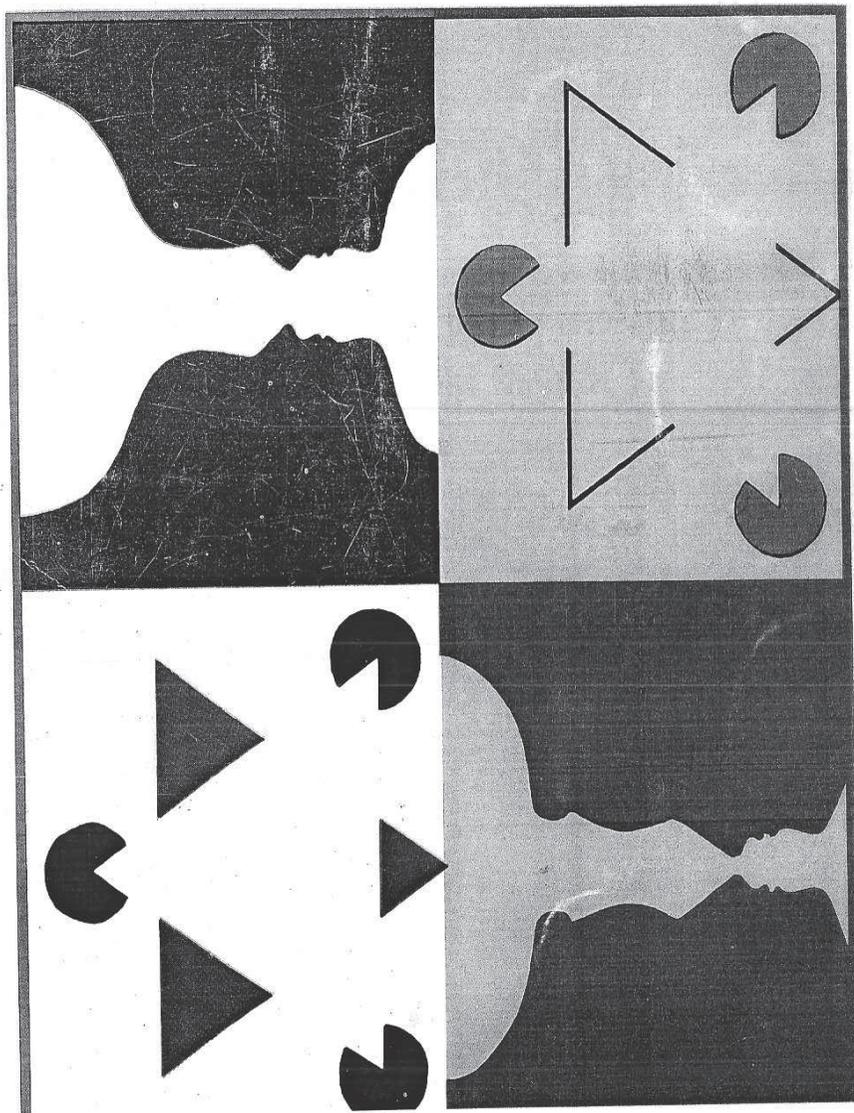


FRANCESCO CAPRIGLIONE

LA METODOLOGIA
STORIOGRAFICA
DI ROMOLO CAGGESE
TRA POSITIVISMO
E STORICISMO



FRANCESCO CAPRIGLIONE

**LA METODOLOGIA
STORIOGRAFICA
DI ROMOLO CAGGESE
TRA POSITIVISMO
E STORICISMO**

edital

PREMESSA

La ricorrenza del centenario della nascita di Romolo Caggese mi ha offerto lo stimolo per cercare di ricomprendere la logica e la metodologia dell'ermeneutica storiografica, lasciandomi provocare dai discorsi metodologici del Caggese.

Altri con migliori strumenti e maggiore competenza hanno analizzato e analizzeranno il *metodo* storiografico del Caggese; qui, invece, si parla esclusivamente della sua *metodologia* storiografica, cercando di adoperare le sue stesse parole, sia per esserne meglio interrogati e provocati sia per offrirne testi teorici inediti o poco noti, che impediscano di tradirne il senso.

A tal fine, pubblico il maggiore scritto di teoria storiografica del Caggese: un manoscritto, finora inedito, che si trova (con molti altri) nel *Fondo Caggese* della Biblioteca Provinciale di Foggia e che mi è stato messo a disposizione, con le altre opere consultate, dal direttore Angelo Celuzza e dagli amici del *Servizio Bibliografico*, Antonio Ventura e Maria Altobella Galasso, ai quali sono profondamente grato.

Stimolato, quindi, dal Caggese, ho cercato di affrontare la vasta problematica dell'epistemologia storiografica con strumenti comunemente poco dominati dagli storiografi. È un discorso appena avviato in queste pagine, che mi propongo di riprendere con maggiore ampiezza e profondità in un lavoro generale di metodologia dell'ermeneutica. Al momento, mi basta aver provocato gli addetti ai lavori, mettendone in crisi i consueti fondamenti.

Romolo Caggese tra positivismo e storicismo

Romolo Caggese (1881-1938), uno tra i maggiori esponenti della *scuola economico-giuridica* e tra i massimi medievalisti del Novecento, tanto da essere stato l'unico italiano, con lo Schipa, a collaborare alla *Cambridge Medieval History*¹, è stato generalmente misconosciuto o bistrattato dalla critica, che di lui continua a trascurare perfino opere di grandissimo rilievo², dapprima perchè considerato marxisteggiante, poi perchè tacciato di compromissione col regime fascista e, in ogni caso, perchè "aveva portato nella sua battaglia per il rinnovamento della storiografia italiana un'animosità che gli aveva alienato non poche simpatie, soprattutto sul terreno accademico"³, dal momento che "il miope positivismo erudito imperante nella comune degli studiosi gli si presentava come l'insegna di un impenetrabile blocco di potere che si sosteneva sopra il vicendevole appoggio delle più conservatrici cosche accademiche"⁴.

Formatosi, infatti, alla scuola del Villari, assertore da una parte di un positivismo meramente descrittivista, consapevole dall'altra della sua insufficienza, della impossibile obbiettività storiografica e della doppia valenza scientifico-artistica della storiografia⁵, il Caggese, ancor ventunenne, cominciò a misurarsi con queste problematiche, analizzando il diverso positivismo

-
- 1) Cfr. CAGGESE Romolo, *Italy 1313-1414*, in *Cambridge Medieval History*, VII, 49-76.
 - 2) come *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, 2 volumi, Firenze, Galileiana, 1907-1909, e *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 volumi, Firenze, 1922-1930.
 - 3) SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica avanti la grande guerra. Romolo Caggese fra revisionismo e meridionalismo (1911-14)*, in *Archivio storico italiano*, III-IV (1972) 529.
 - 4) SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica...*, 530.
 - 5) Cfr. VILLARI Pasquale, *Sull'origine e sul progresso della filosofia della storia*, Firenze, 1854; *La filosofia positiva e il metodo storico*, in *Il Politecnico*, 1866, poi in *Arte, storia e filosofia*, Firenze, 1884; *La storia è una scienza?*, in *Nuova Antologia*, 1891, poi in *Scritti vari*, Bologna, 1894.

esplicazionista del Lamprecht ⁶, che considerava i fatti economici dei semplici effetti, le cui cause sarebbero da ricercare nella evoluzione della *Kultur* e, in definitiva, nei fatti psico-sociali che ne fonderebbero il processo ⁷.

Scartato il positivismo descrittivista, perchè "v'è negli studi storici un metodo inferiore ed un metodo superiore, quello consistente nel lavoro di ricerca delle fonti, dei documenti e di tutto ciò che con essa ha attinenza, questo che si potrebbe con molta esattezza definire il lavoro della sintesi storica" ^{7A}, il Caggese considerava il materialismo storico una forma di positivismo esplicazionista: infatti, "il materialismo storico, come ben disse Benedetto Croce, non è una filosofia della storia ma una somma di nuovi dati, di nuove esperienze che entrano nella coscienza dello storico" ^{7B}.

Ma lo storiografo non può fermarsi all'ermeneutica materialistica, perciò "non dica qualcuno che si ritorna nel campo della metafisica ogni volta che si spinge lo sguardo di là dalla pura interpretazione materialistica della storia! Il materialismo stesso non si è mai predicata una teoria assoluta, non è una dogma, perchè non sarebbe più una concezione scientifica, non è un immane anello di ferro che cinga la fronte del pensatore, perchè in tal caso rinnegherebbe il progresso e l'evoluzione delle idee" ^{7C}.

Il Caggese proponeva, quindi, un'integrazione tra ermeneutica materialistica ed ermeneutica *antropologica*, apprestandosi a scrivere "storie generali e speciali ispirate ai principi materialistici ed antropologici fusi insieme" ^{7D}, convinto che "è al fattore etnografico che bisogna ricorrere, è alla psicologia delle razze umane che bisogna domandare la soluzione dell'intricatissimo problema" ^{7E} delle cause determinanti degli eventi storici; infatti, "la grandezza

6) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht e la storia sociale*, in *Medusa*, 2 marzo 1902.
7) Cfr. LAMPRECHT Karl, *Alte und neue Richtungen in der Geschichtswissenschaft*, Berlin, 1896; *Was ist Kulturgeschichte?*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 1896-1897, 2; *Die Kultur-historische Methode*, Berlin, 1900; *Moderne Geschichtswissenschaft*, Freiburg i. B., 1905; *Einführung in das historische Denken*, Leipzig, 1912.

7a) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht...*
7b) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht...*
7c) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht...*
7d) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht...*
7e) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht...*

di una nazione, lo sviluppo commerciale e la ricchezza di un popolo, come pure la sua Letteratura, l'Arte sua, le sue credenze religiose, le sue forme di governo, tutte le manifestazioni della sua vita sono confacenti al suo genio, all'indole sua, al suo carattere antropologico. L'uomo è *schiavo* dell'ambiente geografico, delle condizioni fisiche in cui si trova, ma la forza della *razza* reagisce e il più delle volte, per non dire sempre, riesce trionfante dalla lotta e matura i suoi destini" ^{7F}.

Questa ermeneutica positivista rimane centrale nella storiografia del Caggese, che pure si è decisamente allontanato da certo positivismo metodologico.

Infatti, poichè "si disse positivismo una accozzaglia informe di cifre e di fatti storici più o meno accertati, e interminabili discussioni, non sempre condotte a filo di logica formale" e si disse critica storica "un cumulo di sottigliezze faticose per la spiegazione di fatti molto complessi, un insieme di minutissime analisi" ⁸ e si trascurò "l'armonia vitale del passato" ⁹, quindi "lo studio dei particolari faticosamente accertati si disse studio storico, e nei grandi centri di cultura universitaria - ad eccezione, forse, di Firenze, per influsso di Pasquale Villari - l'indirizzo dato agli studi storici fu prevalentemente erudito" ¹⁰. Così la storiografia italiana "andava sempre più stranamente occupando il posto della erudizione - e questa il posto e le funzioni di quella - snaturando se stessa" ¹¹; quindi "le grandi istituzioni politiche, o le così dette antichità pubbliche, i grandi avvenimenti militari e la vita dei più illustri personaggi del passato avvinsero tutta l'attenzione dello storico, il quale, preoccupato soltanto dell'esame accurato delle fonti e della loro classificazione, non ebbe dinanzi a sè, alla fine, che un vero esercito di fatti criticamente vagliati che aspettavano inerti la vita e il moto" ¹². E quando più tardi, "sotto la critica mordace della

7f) CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht...*

8) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, III

9) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, IV

10) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici e l'ora presente*. Estratto dalla *Rivista d'Italia*, vol. III, fasc. III, Milano, Stabilimento Tipografico dell'Unione Cooperativa, 1919, 6

11) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...* 9

12) CAGGESE ROMOLO, *Etnografia, storia e politica. A proposito del nuovo Museo di Etnografia italiana*. Estratto da *Rassegna contemporanea*, anno I, n. 3, Rocca San Casciano, Stabilimento Tipografico Cappelli, 1908, 8

nuova scuola e sotto la pressione stessa della incessante evoluzione dei metodi e delle finalità degli studi, i criteri storici subirono un grande spostamento e dalla storia delle persone e delle grandi istituzioni si passò alla storia della vita privata dei popoli, una nuova paralisi colpì la storiografia italiana. Il documento privato, la carta di fitto e di permuta, l'atto di donazione, il testamento in tutte le sue forme furono oggetto e fine della ricerca storica, l'amore per ciò che il documento c'insegna diventò amore per il documento; l'esame dei suoi caratteri estrinseci ed intrinseci fece dimenticare che esso non era che un frammento di vita vissuta e che per sé solo nulla o ben poco poteva dire alla nostra coscienza. E la visione di tutto il passato, o almeno la visione di un angolo solo della grande scena del mondo scomparso, purchè chiara e completa, si rese sempre più impossibile.

L'erudizione soffocò totalmente le esigenze della storia e della rappresentazione artistica degli uomini e delle cose morte; lo spirito filosofico, solo e grande animatore della coscienza dello storico, esulò dalle ricerche e dal libro; e su la carta si allinearono cifre e nomi, ipotesi e problemi paleografici e diplomatici, itinerari di papi e di re; e tutto questo era sempre illuminato dalla stessa luce, sempre freddo e sempre inorganico ammasso di dati specifici, ossia di buone intenzioni" ¹³.

E la reazione al metodo erudito e filologico non poteva tardare, conquistando anche il Caggese. La agevolano "il diffondersi della cultura filosofica e le discussioni suscitate anche in Italia intorno al marxismo, al materialismo storico, alla filosofia della storia, alla sociologia. Naturalmente, si fatte discussioni, anche in ciò che esse ebbero di più vuoto e di più retorico, anche in ciò che esse fecero di male all'esame sereno del problema storico, servirono a determinare nella coscienza degli studiosi una somma di bisogni nuovi e la necessità di nuove esperienze; onde un senso di insoddisfazione e di ripulsa per i rigidi canoni della erudizione, per la storia cronistica, aneddotica, frammentaria, un senso di insoddisfazione per le pedanterie germaniche e nostrane, un'aspirazione sempre più ansiosa e cosciente verso nuovi e più luminosi orizzonti, un sentimento, insomma, sempre più deciso e profondo del passato che rivive nella coscienza dello storico in tutto il suo organismo e non

13) CAGGESE Romolo, *Etnografia...*, 9

soltanto in alcuni suoi frammenti inorganici ed inerti" ¹⁴.

La reazione fu, quindi, dettata dal "bisogno di iniziare un lavoro di sintesi dopo sì lungo lavoro di analisi" ¹⁵.

Tra positivismo erudito e storicismo parascientifico la scelta metodologica del Caggese è chiaramente individuabile come un *kantismo storiografico* che trascorre dal *sintetico a priori* al *riflettente*: se, infatti, concorda col Croce nel ritenere la *storia filologica* una *pseudostoria* ¹⁶, egli intende, tuttavia, "continuare la tradizione muratoriana della ricerca metodica e sistematica e avvivarla la ricerca col soffio del pensiero che indagando ricostruisce e crea" ¹⁷; se è convinto che "il pensiero moderno è, e più fortemente sarà, essenzialmente filosofico, ossia scientifico, poichè si libera sempre più e sempre meglio dalla schiavitù del fatto per se stesso e rifà, attraverso l'esame dei fatti, il lavoro immenso della natura, organica in sé e in ogni sua parte e in ogni sua manifestazione" ¹⁸, non vorrebbe, comunque, "che, prendendo a pretesto la comoda teoria che la storia è filosofia e che la filosofia è storia - teoria non sempre intesa a dovere - la gente di facile vena parolai si abbandonasse alle più strane elucubrazioni e queste chiamasse *storia!*" ¹⁹. "Quale felicità, soggiunge infatti il Caggese, in omaggio alla filosofia, visitare poco o nulla gli archivi, e abbandonarsi completamente al proprio genio creatore, anche se non si riesca a creare che parole" ²⁰. È la giusta riflessione di uno storiografo che è un assiduo frequentatore di archivi toscani e napoletani, pur nei limiti della "*scuola economico-giuridica*" che privilegiava le fonti legislative rispetto ai documenti" ²¹.

L'influsso del Villari si manifesta anche nella concezione della storiografia come *scienza-arte* ricostruttrice di quell'organismo

14) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 9-10

15) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 10

16) Cfr. CROCE Benedetto, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1963, 19-22

17) CAGGESE Romolo, *L'insegnamento della storia nelle Università*, in *Il Marzocco*, 7 novembre 1907

18) CAGGESE Romolo, *Etnografia...*, 5

19) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 23-24

20) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 24

21) Cfr. la lunghissima (ben 37 pagine!) recensione a *Classi e comuni rurali...*, da parte di Giocchino Volpe, in *La Critica*, VI (1908) 272

teleologico che è la *natura-storia*, perchè "sia che scopra le leggi eterne del moto e dell'evoluzione della materia, sia che preveda e determini i moti tellurici e gli sconvolgimenti spaventosi del mare, sia che annunzi e decreti la morte del tubercolotico o affermi la marcia in avanti dell'umanità, la scienza scopre, indaga, formula, afferma eternamente serena ed eternamente armata di verità" ²²; eppure "la coscienza dello storico, se si tratta veramente di storici, è impressionata da tutto un mondo che fu vivo e tempestoso come il nostro mondo e che domanda di ritornare in vita nell'opera storica" ²³.

Ma, per ottenere ciò, "sopra tutto, è necessario sapere osservare e saper pensare, cioè scoprire rapporti che ai più restano ignoti, dedurre conseguenze che alla grande maggioranza degli uomini sembrano eternamente misteriose, seguire tracce che gli osservatori superficiali e distratti non riusciranno mai a vedere, e rendersi ben conto che una data, un particolare, un frammento di notizia non hanno alcuna importanza se non sono collocati nel quadro generale degli avvenimenti, o se non servono a collocare in giusta luce fatti complessi e complessi temperamenti umani" ²⁴.

Il discorso del Caggeese "al solito tornava a battere sul valore preminente dell'interpretazione (più che su quello della valutazione) dei fatti rispetto al momento preliminare del reperimento dei testi e dell'euristica" ²⁵, perchè appunto nella interpretazione vedeva la specificità del lavoro storiografico inteso come arte, e "uno fu, è e sarà il metodo, o, meglio, il modo che gli storici di razza adoperarono ed adopereranno sempre nello scrivere di storia: fero, cioè, e faranno opera d'arte, ossia opera viva di spiriti e di forme, se riusciranno a fondere se stessi col loro argomento" ^{25BIS}.

Tra gli *storici di razza* il Caggeese pone decisamente il Villari, perchè "ebbe il dono divino di soffrire e di esaltarsi alla rievocazione del passato, e quello altrettanto divino di infondere nei letto-

22) CAGGESE Romolo, *Etnografia...*, 19

23) CAGGESE Romolo, *Pasquale Villari. Nel primo centenario della nascita (1827-1927)*. Estratto dalla *Rivista d'Italia*, fasc. X, Milano, Società Editrice UNITAS, 1927, 15

24) CAGGESE Romolo, *Pasquale Villari...*, 15

25) SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica...*, 533

25 bis) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 25

ri e negli ascoltatori la sua stessa commozione" ²⁶.

Sarà questo il suo modello sempre venerato, al quale si riferirà con queste parole:

"Se, infatti, determinato il campo della mia indagine, e ricercate le fonti del mio argomento, io riesco a lasciarmi prendere sempre più tenacemente dai miei personaggi e dai tempi dei quali mi occupo; se, non ostante il controllo della critica e le esigenze del mio essere vivente in un mondo completamente diverso dal mondo dei miei studi, io finisco per sentirmi partecipe di dolori e di gaudi, di battaglie e di vittorie che solo il mio pensiero finge e colorisce...; se le pietre, le case, le mura, le pergamene, i frammenti tutti, insomma, di una età remota hanno per me parole e vita, sì che io possa ascoltare armonie impercettibili dal volgo profano; se, infine, io posso vivere la mia vita e quella degli altri e raccogliere nello spirito ampio come l'universo sensibile, e più, il tumulto incessante della vita che fu e della vita che è, e le parole rispondono al *pathos*, e la prosa si snoda secondo il ritmo possente delle cose, e al comando del pensiero, ora affannoso ora pacato, la frase si dispone come ordinato manipolo di veterani, e il lettore è costretto a vivere con me nella Firenze dell'Alighieri o nella Roma di Giulio Cesare, allora soltanto io mi sentirò storico e le pagine di un libro avranno l'onore di chiamarsi opera storica" ²⁷.

Questa concezione estetizzante del lavoro storiografico è tipicamente crociana ed attesta il notevole influsso esercitato sul Caggeese dal Croce della *Storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* ²⁸; quale riprova dell'affinità tra le due concezioni storiografiche basterà citare poche parole del Croce, che sembrano aver soprattutto alimentato le precedenti del Caggeese:

"La facoltà intuitiva, indispensabile nella ricerca, non è meno indispensabile nella esposizione, essendo necessario intuire il fatto che si narra non già fuggevolmente e a tratti, ma così fermamente da poter esprimerlo e fissarlo nella parola e trasmettere negli altri la vita genuina di esso. Da ciò la forma artistica che debbono possedere e posseggono gli storici veri e per la quale somigliano ai

26) CAGGESE Romolo, *Pasquale Villari...*, 14

27) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 26

28) titolo del saggio letto alla Accademia Pontaniana di Napoli, il 5 marzo 1893, dal Croce; ora in CROCE Benedetto, *Primi saggi*, Bari, Laterza, 1951

puri artisti... Il che è stato generalmente riconosciuto così dagli storici,..., come dai teorici, i quali hanno mosso insistentemente la questione se la storia sia arte. Arte sembra, infatti, quando il predicato o elemento logico è celato così bene, che quasi non ci si pensa più" 29.

Il Caggese non poteva, quindi, rinunciare "a intendere il segreto intimo degli uomini e delle cose, a studiare cioè la struttura economica e giuridica della società, a rappresentarsi chiaramente il passato sì da intenderlo, sentirlo, subirlo quasi come l'artista intende, sente, subisce il suo fantasma" 30, sicchè nelle sue opere "sembra quasi che la letteratura vinca la verità" 31 o che egli fosse "fatto più per rendere, per rappresentare artisticamente tutto un vasto periodo storico, nel suo complesso, che per investigare a fondo un singolo elemento" 32.

Ma ciò non gli impediva di porsi i problemi più propriamente scientifici della storiografia concernenti l'induzione, i principi, le leggi e le cause degli eventi storici: infatti, "perchè lo storico dovrebbe fermarsi al semplice e nudo accertamento della verità senza poter assurgere verso il regno ampio e luminoso delle leggi e delle norme morali, cioè umane, senza indurre e dedurre dai fatti isolati il legame misterioso e tenace che, se non è espresso nei documenti, è pur sempre immanente nelle cose e nelle azioni degli uomini, cioè nella storia?" 33.

La polemica del Caggese è, ancora una volta, indirizzata contro il positivismo descrittivista, perchè "è inevitabile che quando lo spirito umano circoscrive a se stesso limiti estremamente angusti, e non ha la facoltà di assurgere dal particolare al generale, dai fenomeni alla legge, dagli elementi dispersi alla fisionomia di una età" 34, allora "senza dubbio, la erudizione che è fine a se stessa degenera fatalmente in quella malattia comune agli uomini ed ai

- 29) CROCE Benedetto, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari, Laterza, 1958, 181
30) CAGGESE Romolo, *Cinquant'anni di studi storici in Italia*, in *Le Cronache Letterarie*, 22 ottobre 1911
31) VOLPE Gioacchino, in *La Critica*, VI (1908) 378
32) BARBAGALLO Corrado, in *Nuova rivista storica*, XXII (1938) 445
33) CAGGESE Romolo, *Cinquant'anni di studi storici in Italia*, in *Le Cronache Letterarie*, 22 ottobre 1911
34) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 8

tempi della erudizione, cioè nella pedanteria" 35.

Gli storiografi descrittivisti dimenticano che "una delle più grandi e più intangibili leggi del pensiero umano è la necessità di assurgere dalla osservazione dei fatti fisici e morali a principi di ordine superiore o soltanto *ulteriore*, poichè il giudizio più semplice non può essere espresso che elaborando, ossia sintetizzando, i dati della osservazione" 36.

Insomma, per il Caggese, "non si comprende più ormai come si possa addentrarsi nella ricerca storica o nell'indagine linguistica senza una preparazione filosofica sufficiente e senza l'abitudine del pensiero a cogliere nessi là dove gl'inesperti non vedono che lacune e abissi" 37; e non si può fare storiografia se non "tentando di risalire dagli effetti alle cause determinanti dei fatti" 38.

Nè il Caggese trascura i problemi metodologici dell'induzione, precisando anzi che "non è tanto sul numero dei fatti accertati che riposa qualsiasi costruzione scientifica, quanto su la loro qualità. L'importante è scegliere dei fatti tipici che siano, ciascuno per sè, quasi l'esponente di tutta una lunga serie di fatti simili e affini, e che ogni ipotesi sia il risultato di premesse inconfutabili, che stia a rappresentare l'anello di congiunzione tra queste e le conseguenze di altri fatti anch'essi inconfutabili, un presupposto logico altrettanto attendibile quanto un dato di fatto, che potrà subire modificazioni formali e parziali, ma sovvertimenti sostanziali mai" 39.

Tale metodologia il Caggese cerca di utilizzare nelle sue ricerche sui comuni rurali, ritenendo che "fino a quando non avremo fatto sì che il sorgere del Comune apparisca come... la conseguenza necessaria di determinate premesse, diremo così, economiche e giuridiche inerenti alla costituzione sociale di quella età, la ricerca scientifica delle origini del Comune non sarà nè pure sfiorata" 40.

- 35) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 8
36) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, II
37) CAGGESE Romolo, *L'insegnamento della storia...*
38) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...* V
39) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, XVI
40) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, XI

È qui il maggior contributo teorico alla "scuola economico-giuridica", quando il Caggese teorizza la sua prassi storiografica con queste parole:

"L'economia politica e le discipline giuridiche debbono ormai aver diritto di cittadinanza e di imperio nel campo della storia; non che lo svolgimento della vita umana, così multiforme e complessa, possa essere circoscritto nell'ambito di una qualsiasi formula economica o giuridica, ma nel senso di seguire lo sviluppo economico delle varie classi sociali che si disputano in ogni tempo il dominio degli istituti politici, ed osservare le conseguenti variazioni nella struttura giuridica, morale, politica della società. Non formuleremo delle leggi, e non potremo formularne, poichè dovremmo prima di tutto conoscere perfettamente se e quali siano *leggi storiche*, conoscere le vie per le quali necessariamente, inevitabilmente lo spirito umano in contatto con l'ambiente esterno giunge a creare la farsa, la commedia, la tragedia della vita; ma avremo fatto indubbiamente un grande sforzo per rintracciare nelle remote lontananze del passato e nelle profondità della natura umana uno dei tanti fili conduttori, forse dei più duttili e inalterabili nel tempo e nello spazio (che le generazioni future potranno forse ad uno ad uno scoprire ed analizzare), per cui passa la energia degli uomini e si trasforma in arte, religione, filosofia, etica, schiavitù, assolutismo, guerra, pace, libertà. I giudizi che si potranno così pronunciare, le sintesi che si potranno ottenere saranno inevitabilmente provvisorie, precarie, soggette all'azione corrosiva della critica; ma è soltanto così che la scienza progredisce" ⁴¹.

Su questi problemi le critiche rivolte al Caggese da ogni parte sono degne di rilievo. Notava, infatti, il Volpe:

"Noi certo possiamo, dallo studio di una certa società, costruita in una certa o cert'altra maniera, giungere a ritenere probabile o no l'esistenza di qualche istituto che, o per la dispersione del materiale archivistico o per la natura sua puramente consuetudinaria e privata non ha lasciato nelle fonti traccia di sé; ma *probabile* non vuol dir *necessario*, una parola che fa un poco sorridere noi e quanti altri credono poco al meccanicismo ed automatismo della vita sociale e son persuasi della nostra quasi im-

41) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, V-VI

potenza, almeno per ora, a ritrovar le vere cause dei fatti... Un fatto, un complesso di fatti, un nodo di rapporti e di istituzioni noi li vediamo accadere e formarsi per azione di un sistema di forze quanto mai vario e complesso, che dura un attimo e poi subito muta nella sua composizione, nell'energia dell'insieme e delle forze singole.

E possiamo dire quali e quante di queste forze producono certi determinati effetti? E che solo esse, in quella qualità e quantità e non anche altre variamente composte li producono? E che un altro qualunque elemento nuovo, sopraggiunto magari all'improvviso, dal di fuori, piccolo ai nostri occhi che misuran le cose solo per quel che i mezzi loro consentono, non possa impedire o modificare ciò che altra volta si verificò? Consideriamo pure la soluzione di questi enigmi come la mèta cui debba tendere la storiografia; ma teniamoci nella penna, per ora, questi ambiziosi e baldanzosi *necessariamente*" ⁴².

Nonostante la convinzione contraria del Volpe, queste sue teorie non differiscono sostanzialmente da quelle del Caggese. Invece, tra i due si riscontra una certa divergenza nel privilegiare la struttura economica o le istituzioni giuridiche, tanto da far esclamare al Volpe:

"Noi ci riempiamo volentieri la bocca con la *struttura economica della società*, con la *corrispondenza fra i rapporti della produzione e le istituzioni giuridiche e politiche ecc.* Perché non cerchiamo di vedere un po' nel vivo, in movimento, in funzione, tutto questo?... E dire che il C. (aggese), in questo suo libro, tende di solito a toglier quasi ogni valore alla condizione giuridica delle persone, alla diversità giuridica fra servi e liberi ecc., considerando egli le condizioni di fatto ed economiche come le sole effettivamente determinanti la fisionomia degli uomini singoli e delle classi!" ⁴³.

Ma è, allora, la metodologia del Caggese quella del materialismo storico? O che cosa è fino a che punto egli acquisì da quello schema interpretativo? La risposta del Croce è perentoria:

"Ridotto il materialismo storico al più modesto compito di una storia parziale o monografica, economico-giuridica, esso non

42) VOLPE Gioacchino, in *La Critica*, VI (1908) 269

43) VOLPE Gioacchino, in *La Critica*, VI (1908) 277-278

può mantenere più la vecchia pretesa; e, se vi si ostina o inavvedutamente la mantiene, produce quell'impressione di affanno e di manchevolezza, che dà l'esposizione del Caggese" 44.

Altrettanto perentorio il giudizio del Simonetti, che parla di "astratto economicismo sociologizzante del Caggese" 45, di "modello interpretativo fortunatiano" 46 e di "evidente influsso del pessimismo naturalistico di G. Fortunato, sommatosi per una affinità di matrice positivistica alle convinzioni metodologiche da lui nuovamente ribadite e financo teorizzate in pagine nelle quali è da sottolineare il frequente ricorrere del nome stesso e di uno dei primi tentativi di definire ruolo e compiti della cosiddetta 'scuola economico-giuridica'" 47.

Molto più penetrante risulta, invece, l'analisi di Chabod, il quale così si esprime sulla metodologia del Caggese:

"In una delle opere maggiori che si siano scritte sulla storia del Regno, nel *Roberto d'Angiò...*, certamente, l'autore apporta gli stessi criteri e talora schemi interpretativi che già per l'innanzi erano stati a base dei suoi studi sui comuni rurali, su Prato e Siena, ma, con in più, l'intromissione di un criterio che non risale al materialismo storico, bensì ad un naturalismo deterministico, anche se poi da esso prenda le mosse la considerazione sociale della storia. All'origine della secolare vicenda, sta infatti la *povertà naturale* del regno, che consente il costituirsi e il conservarsi del latifondo, quindi impedisce il formarsi della piccola proprietà terriera, quindi fa cadere il commercio nelle mani dei mercanti non meridionali, i quali sfruttano il paese, quindi è la causa prima della mancata formazione di una borghesia terriera e capitalistica, con tutte le fatali conseguenze politiche. Dove la concatenazione delle *cause* e il loro risalire ad un presupposto economico-sociale, sono di preta impronta materialistica; ma la *causa* prima è un elemento naturale, la povertà del suolo. Riecheggia dunque qui il lungo apostolato, riecheggiano i moniti di Giustino Fortunato; e l'interpretazione sociale assume

44) CROCE Benedetto, in *La Critica*, X (1912) 463

45) SIMONETTI Mario, *Caggese Romolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, 285

46) SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica...*, 496

47) SIMONETTI Mario, *Caggese Romolo...*, 284

un tono suo particolare, caratteristico, e il protagonista della storia passata diviene quella terra *arida, sterile, ingrata, malarica, irrimediabilmente povera*, che continuava ad essere la protagonista, per molti, della storia presente" 48.

Se quindi, il Caggese non può dirsi marxista, è pur vero che egli prende le distanze da "quella brutta cosa, quando è male intesa, del materialismo storico" 49, riconoscendone così la valenza metodologica. Eppure, avversò qualsiasi discorso metodologico, convinto che "meno gli storici analizzeranno il procedimento complesso del loro spirito, più saranno storici; come più si discute di interpretazione storica e di metodo, meno si fa della storia!" 50. Anzi, oserà affermare:

"Io penso che tutta la questione dei così detti metodi sia una questione di scatole craniche, una questione antropologica, non storica né filosofica" 51.

Nota in proposito il Simonetti:

"Nel 1911 era possibile che il Caggese si esprimesse in termini così recisi, sebbene al tema del rinnovamento degli studi storici in Italia soltanto tre anni prima egli avesse dedicato pagine nel complesso più meditate, ma nelle quali, non a caso, come s'è visto, una formale capacità di sintesi programmatica e di formulazione di nuovi indirizzi metodici (la 'scuola economico-giuridica'), era di fatto squilibrata al suo interno proprio per lo scarto brusco rispetto ad una tradizione culturale, che si voleva superare in guise meramente antagonistiche" 52.

Tutto questo perché il Caggese farebbe uso di un "procedimento tutto teso a riaffermare, insieme all'origine pratica dell'interesse storiografico e alla necessità dell'incidenza del conoscere storico sulla vita politica, un suo campo di autonomia ideale che mancava però di precise fondazioni teoriche e metodiche, che non fosse il mero istinto dello storico cosiddetto di razza" 53.

Ma, forse, l'avversione del Caggese a discorrere di metodi ave-

48) CHABOD Federico, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, 200-201

49) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, V

50) CAGGESE Romolo, *Gli studi storici...*, 27

51) CAGGESE Romolo, *Storici e cronisti*, in *Le Cronache Letterarie*, 24 settembre 1911

52) SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica...*, 531

53) SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica...*, 548

va alla base la convinzione della "inevitabile subbiettività dello storico" ⁵⁴.

Comunque, per cogliere nella sua complessità la concezione storiografica del Caggeese, è necessario rifarsi al testo manoscritto, finora inedito, della conferenza, da lui tenuta alle ore 21 di giovedì 31 gennaio 1929 presso l'Università Popolare di Venezia, sul tema: *Il fascino del passato e l'opera storica* ⁵⁵, che costituisce la migliore sintesi teorica a pochi anni dalla sua morte.

Infatti, dopo aver accennato all'antistoricismo illuministico e all'erudizionismo muratoriano, accomunati ambedue dal disinteresse per l'essenza delle cose, egli apprezzava lo storicismo presente, condividendone l'equazione *storia=vita* e facendone il fondamento del vero nazionalismo, giacché *razza, nazione e Stato* sono soltanto manifestazioni storiche di fatti concreti fissatisi in certi tipi determinati. Ma gli premeva, soprattutto, rimuovere alcuni pregiudizi comuni sul lavoro storiografico: l'impossibile obbiettività, che pretenderebbe di ridurre lo storiografo ad un registratore meccanico, e l'assoluta imparzialità, dimentica che *i fatti sono sempre visti da un pensiero e da una cultura*.

Quindi, il Caggeese riprendeva la sua tesi sull'interesse artistico e sulla commozione artistica suscitati dal passato, del quale la storiografia è appunto riproduzione artistica, tanto che il *procedimento artistico è fondamentalemente identico nella storia e nel romanzo*, consistendo nel *rivivere un mondo vario e mutevole, nel ripensare e risentire la vita di altri*, per la qual cosa si richiede una lunga preparazione scientifica.

Con queste considerazioni sulla doppia valenza scientifico-artistica della storiografia, in cui la scientificità sembra fare da mezzo, mentre l'artisticità ne costituisce il fine, si concludevano le riflessioni teoriche e le scelte pratiche del Caggeese tra il positivismo esplicazionista della "*scuola economico-giuridica*", ridotto ormai a semplice strumento metodologico, e lo storicismo estetizzante, cui viene finalizzata qualsiasi *ricostruzione organica del passato*.

54) CAGGESE Romolo, *Classi e comuni rurali...*, XVII

55) manoscritto cartaceo del 1929; mm. 135 × 210; cc. 3 sciolte, unite da fermaglio metallico; autografo

Il fascino del passato e l'opera storica

(manoscritto autografo)

Il fascino del passato e l'opera storica.

Ateneo Veneto, Venezia (Anno P. P.).
vol. 21, 31. I. 1927. Padova

- I. V'è un tempo, in pieno fulgore dell' illuminismo, che si considerò la storia come una scienza inimitabile... Non s'inseguiva in alcuna scuola. Pascal, Cartesio, Voltaire erano di già avvisi, e nelle Lettres sur l'Helie eu 1785, il Dupaty dice che il rispetto per l'autorità è « una malattia del spirito ». Il Leibniz stesso non disconosce la utilità della storia per molte ragioni pratiche (il piacere di saper le origini, la giustizia che essa rende agli uomini, ecc.), ma non reputa neppure che abbia un valore. Per Bacone il passato è « infante », (Novi organa, utroq. Ban. Latona, 1912, p. 83), e gli antichi sono vecchi solo per metofora; i vecchi siamo noi; che abbiamo fatti piedi su le spalle fin de nos.
- « L'uniuers est une vaste scene de brigandage e abandonnée à la fortune » - Paul Voltaire (Essai, chap. 124-25), e quindi non c'è interesse a seguirne lo svolgimento. È un calcolo di probabilità continuo, ma meccanico, Descartes, ecc.
- La ricca fioritura di romanzi e di visioni utopistiche che si ebbe nel secolo di Voltaire (dal Contratto sociale di Rousseau in poi) dimostra da sé sola che il gusto della storia sfuggì all'incubo stesso razionalista. Il sec. XVIII è antistorico.....
- II. Contemporaneamente, quasi, e fin dagli ultimi del sec. XVII, era in fiore la scuola muratoriana e del Mabillon: edizione, ricerca di fonti, culto del passato per sé stesso. L. A. Muratori ne è il

- capo venerato. L'opera sua, che
 DIREZIONE si chiude con la sua vita (+1750), è di
 una imponibile statura: pochi uomini nella storia
 dell'umanità lavorano e producono tanto.
- Ma, non fonda un paradosso, anche a ricercatori
 come Muratori sfugge l'intimo unitario della storia.
 Il fatto per sé, il particolare per sé, il particolare
 per sé: un doc., una bella pontificia, una cronaca...
 tutto guadagna l'attenzione dell'erudito....
 - L'enciclopedia è nata al razionalismo; l'erudizione
 è nata al fatto criticamente accertato. L'uno costruisce
 una teoria dei pontificati interviene; l'altro non costruisce....
 - Voltairi e Muratori si incontrano in qto: che per lui
 no e per l'altro non importa ricercare l'essenza
 delle cose. Per Muratori metà della fatica è la ri-
 cerca del doc. e la dimostrazione della autenticità
 sua: per Voltairi, scettico e acuto, ad un uomo
 di reale borghese di vita pacifica, il motto è
 «travaillons sans raisonner, c'est le
seul moyen de rendre la vie supportable»
 (con parole del Candide). -
 - Poco prima, quando Luigi XIV splendeva, Bossuet
 aveva insegnato che la storia è tutta pervasa
 dall'azione di Dio, i cui disegni sono impenetrabili.
 Tutta la storia è un cammino in cui la faccia di Dio
 è onnipotente e profonda. Ordine, armonia
 in. anche là dove per che trionfi il disordine...

III. Il sec. XIX, invece, è pervaso di Storicismo. L'cul
della Storia si fa universale, e la scienza stessa, la Filoso-
fia, tutto fu tutto e pervaso di Storicisti. Secondo E.
Bouso, "Veritas filia temporis", è successione, svol-
gimento, evoluzione, insomma, - Storia è dunque la vita

- Non interesse immediato, quindi, non insegnamenti..., no
Stori - massime morali... giustificano il culto del passato. La
vita. Storia non insegna nulla a nessuno, altrimenti... come
diremo ai nostri! Il fascino del passato è dovuto al
fatto che la Storia è la vita, tutta la vita umana, e mentre
ciò che veram. possiamo dir di possedere è il passato. [K. Pres.
fugge, l'avvenire non è ancora...]. La razza, la nazione,

Naz. Stato Lo Stato non sono che manifestazioni di ordine storico
sono fatti concreti evolutivi nel tempo e fissazioni poi
in certi tipi determinati. E perciò, ogni vero na-
zionalismo rimontra il corso del tempo e si ispira alla
tradizione, ossia alla Storia. Più si conosce il passato
più si si sente partecipare della vita nazionale....

- Ciò senza tener conto dell'interesse artistico. Nessuna
Scienza, nessuna ricerca, può interessare il nostro spirito
artistico come la Storia. In sostanza, tutte le scienze si rianalizzano
intorno all'uomo, ma la Storia è la sola che sia tutto
l'uomo, tutta l'umanità. - Non si è tragedia o dramma,
ma, o commedia, da Sofocle a Shakespeare, da Plauto a
Corneille, che non sia separata dalla realtà. - Non
vi è epopea - spontanea o riflessa (Omero, Basso) -
che non sia separata dalla immensa grandiosità del
la costituzione delle prime grandi società umane.... -
- Solo perché la composizione artistica suscitata dalle
grandi epoche è insuperabile: Roma dei Cesari

e Roma dei Papi, il Palazzo Reale
 di Venezia, Pal. Vecchio di Firenze, gl'In-
 teri di Parigi, la reggia di Versailles... Sono teorie infi-
 nitamente di spiriti che montano d'ogni parte verso d'noi; sono
 voci innumerevoli, quante di grandezza smisurata che ab-
 gliano i nostri occhi. - Orde la poesia storica di ogni litte-
 ratura, se veramente poesia, è sempre di più profondo interes-
 Finalmente, l'Enciclopedismo non vide e noi moderni
 abbiamo visto che i popoli sono quali li ha fatti il passato.

Noi e il passato.
 Noi siamo ciò che siamo in virtù del nostro passato...
 Conoscere, quindi, noi stessi, il posto che occupiamo
 nel mondo, il nostro valore come Nazioni è impossibile
 la senza conoscere la nostra storia. - Solo in tal senso
 la storia è magistra vitae. - Un uomo di Stato che ignori
 il passato del suo Paese è un assurdo mostruoso... -

IV. L'opera storica. Dato il fascino che, per le ra-
 gioni accennate, suscita il passato delle civiltà,
 già, si spiega l'interesse, teorico e pratico,
 sempre crescente verso l'opera storica. Da og-
 gi tempo anche i libri di storia si leggono di più...
 - Ma corrono sempre, nel gran pubblico, pregiudizi sin-
 golari su gli storici e su l'opera loro: 1. Obiettivi-
 tà scapolosa; 2. Imparzialità...; 3. Giudizi sover-
 su gli avvenimenti; 4. Fedeltà e risolutezza di
 fronte a fatti e a personaggi, ecc.; 5. Altre e ciò un en-
 nullo di pregiudizi sul tecnicismo stesso del lavoro
 storico - che contano meno... - è bene metterli a posto.

a) Intimità, in che può consistere l'obiettività? Suo li-
 miti naturali: non alterare, non falsificare, non in-
 volare... e basta. Altro è impossibile, perché

Lo storico non è un registratore meccanico, né è un uomo
vivo e pensante, che ha passioni, idee, sentimenti suoi,
e sensibilità squisita. Imparzialità. Certo, non fa l'adv.
di nessuno o il pubblico accusatore; certo, non cade nell'apo-
logia o nel libello di diffamazione; ma si badi che i fatti sono
sempre visti da un pensiero, da un uomo vivo e scettico, e si vi-
gono spesso del color di chi li studia. — Giudizi precisi. È im-
pragmatico. Lo storico non giudica, non condanna e non
assolve: il suo è un compito diverso. Può venir fuori una
giudizio dal complesso di un'opera, ma è una conseguenza rerum
non un giudizio. — In sostanza, lo storico vede con i suoi
occhi, pensa col suo cervello, ha una cultura 702, ecc., e
parla e di fronte al passato come l'architetto dinanzi al pastore.

Arbitrio? Sì. Pensare che lo storico è un grande risuscitatore e l'opera storica è una grande rievocazione. Il passato è vita che fu, e la storia o riproduce o è pura evocazione.... Badate che solo per comodità di studio (o scolastica) si parla di Storia Letteraria, Storia dell'Arte, Storia della Filosofia, Storia militare, ecc., ma in sostanza la storia ne voca tutto il passato, perché comprende tutte le sorgenti della vita... — Ora, per questo è naturale che la coscienza dello storico riviva il passato, lo riviva nelle sue passioni, nei suoi carri, nelle sue glorie, nei suoi personaggi, solenni, nel tumulto della lotta, nelle sue illazioni. È già arte.

— Ma il processo artistico è pienamente più evidente se si pensa allo sforzo che è necessario a chi voglia ritrarre non piccoli episodi e frammenti

ma evensim. grandios; eu. Se lo storico
 non vive e sente, indifferente, S.
 Francesco e Barbarossa, Cesare Borgia e Caterina di Sini,
 Mirabeau e Marat, Bellaynaud e Napoleone, e non ha la fa-
 coltà di rivivere in sé il dramma dei piccoli e dei grandi,
 non è storico. Sarà dotto, ma non intenderà la storia -

c) Qual differenza dunque tra Storia e "romanzo" storico?
 o tra storia e romanzo? È noto che Massonni, dopo aver
 dato un capitolo di rom. nov., sostenne che esso fosse un'grac-
 ne felice... e, in sostanza, non aveva torto; ma dal punto
 di vista della scrittura, il prosaismo artistico è fondamen-
 talmente identico nella storia e nel romanzo: rivivere un
 mondo vario e mutevole, ripercorrere e ricambiare la vita di
 altri. - Di qui la difficoltà estrema dell'opera sto-
 rica, che ha bisogno di fonti al romanzo - di tutta
 una preparazione scientifica, lunga e difficile....

V. I tempi più propizi al riform. degli studi storici fo-
 rono gli anni in cui si ebbe un più vigoroso sentimento nacio-
 nale, cioè una coscienza più precisa di ogni forma di
 idee e di fatti, di bisogni e di attitudini che forma la
 nazione. Per questo, il gran secolo in cui tutte le nazioni
 si ridestavano, il XVIII, fu il secolo aureo degli studi storici
 da per tutto. E per questo, anche questa prima metà del sec. XIX,
 piena con l'impetuosa della guerra e del risorgimento, è tempo
 e clima adatto ad una nuova fioritura storica. - Mancano
 le condizioni generali che consentano ai più giovani di
 dedicare lunghi anni alla propria preparazione, ma
 il clima morale è favorevole. - Appare evidente che la
 verità storica è più luminosa della poesia -

Strutture storiche e ricostruzione storiografica

Accettando le stimolanti provocazioni del Caggese sulla metodologia storiografica, sembra opportuno riesaminare l'intera *quaestio*, per meglio evidenziare i modelli euristici, gli schemi ermeneutici ed i criteri epistemici del Caggese, il quale distingue nettamente una storiografia intesa come *scienza-arte*, che è *interpretazione delle correlazioni e ricostruzione delle interazioni storiche, sintesi dell'organicità della vita*, da una storiografia intesa come *erudizione-tecnica*, che è *analisi* frammentaria e frammentante di una *fatticità* morta e disorganica.

Ora, di fronte alla necessaria quanto pericolosa crescita del *positivismo cartaceo* e dell'*archivismo storiografico*, occorre rilevare il limite scientifico di tale metodica; infatti, una ricerca fondata su leggi, statuti, costituzioni, trattati e contratti trovati negli archivi tocca più il livello deontico che la realtà storica: se, fra un millennio, si pretendesse di ricostruire la vita degli Italiani di oggi da quel che si potrà leggere della Costituzione, dei Codici, dei Trattati internazionali, della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, ecc., si conoscerebbero non gli Italiani reali, ma soltanto quelli ideali, ideati e ideabili.

Da questi limiti della *scuola economico-giuridica* (e del Volpe, in particolare) cercava di prendere le distanze il Caggese, valorizzando l'economia politica, l'archeologia, l'etnografia e le altre scienze, che non sono affatto ausiliari, bensì costitutive della storiografia.

Ma, allora, che cosa si intende per storiografia? Se essa non può essere ridotta a semplice rispecchiamento della storia, di cui, invece, è un processo attivo di ricostruzione, in che cosa consiste questo *processo* e che significa *ricostruzione*? Ebbene, se è vero che la storia è il prodotto di un gioco di interazioni indissociabili, perché è un sistema di strutture di trasformazione, di cui la storiografia cerca di individuare le articolazioni e i principi di trasformazione, è anche vero che la storiografia stessa è una produzione risultante da interazioni di fattori anche storico-sociali. E la possi-

bilità della storiografia si fonda, appunto, sulla possibilità di scoprire il funzionamento, l'evoluzione e la corrispondenza interna delle strutture sociali e di spiegare le condizioni di variazione e di evoluzione delle strutture storiche e delle loro funzioni trasformazionali.

D'altra parte, la difficoltà dell'analisi storiografica sta nel fatto che, per un insieme di strutture che formano un sistema, rimane da comprendere come la modalità di connessione fra le strutture storiche inducano all'interno di una delle strutture connesse una funzione dominante.

Comunque, contro la metodologia positivista va confutata l'autosufficienza del dato, il quale non è altro che un insieme di relazioni. Così, l'indagine storiografica cessa di caratterizzarsi come processo di segmentazione e di classificazione dei dati osservabili, e si orienta verso le operazioni che generano quei dati. La storiografia va, quindi, dalla eterogeneità dei fatti empiricamente percepibili a un nucleo limitato e omogeneo di possibilità costitutive, spiegando la molteplicità, che al limite si prospetta infinita, delle produzioni attraverso la capacità riproduttiva di un repertorio finito di possibilità formali, attraverso cioè il carattere combinatorio e ricorsivo di queste possibilità.

Considerando, perciò, la storiografia come lo studio delle interrelazioni osservabili degli eventi e la storia come un tutto complesso strutturato già dato, occorrerà chiedersi: come comprendere e spiegare eventi, classi di eventi e strutture di eventi? Se, infatti, comprendere e spiegare un evento significa assegnarlo ad una classe e correlarlo, quale schema ermeneutico è opportuno scegliere: quello eziologico (logico-deduttivo) o quello ipotetico (logico-riduttivo)? E quale differenza passa tra causa (storica) e ragione (storiografica) di un evento? Spiegarlo significa trovarne la ragione sufficiente o renderlo prevedibile individuandone cause e/o leggi? E individuarne cause e/o leggi significa asserirne la inevitabilità, l'alta probabilità o la mera possibilità? Individuare cioè l'insieme delle condizioni (necessarie e sufficienti; non necessarie ma sufficienti; necessarie ma non sufficienti; non necessarie e non sufficienti) per il verificarsi dell'evento? Se, infine, il discorso storiografico è un universo semantico, la spiegazione storiografica non dovrà supporre il controllo di un insieme infinito? Controllo impossibile, dal momento che, per esempio, "un sermone battista in Atlanta, se cerchiamo di spiegarlo, ci riporta indietro attraverso

la riforma protestante fino alla Galilea e molto al di là fino alle oscure origini della civilizzazione. Noi possiamo, se vogliamo, fermarci ad un certo punto lungo la linea di relazioni, ma questo è un atto arbitrario della volontà e fa violenza alla ricerca della verità in questione" ⁵⁶.

Perciò, le conclusioni delle spiegazioni storiografiche non sono conseguenze logicamente necessarie delle loro premesse, anche quando siano esplicitamente formulate tutte le assunzioni empiricamente garantite ma solo implicitamente adottate, perché gli storiografi non sono in condizione di poter enunciare *condizioni sufficienti* per l'accadere degli eventi di cui si occupano, menzionando le spiegazioni storiografiche solo alcune delle *condizioni necessarie* per questi eventi. Infatti, sia R_1 un'azione specifica (per esempio, l'attentato di Serajevo) compiuta da un individuo i in una certa occasione t per raggiungere un certo scopo S . Orbene, gli storiografi non cercano di spiegare l'effettuazione dell'azione R^1 in tutti i suoi concreti particolari, ma solo l'effettuazione da parte di i di un tipo di azione R , le cui forme specifiche sono R_1, R_2, \dots, R_n . Supposto, poi, che i abbia raggiunto lo scopo S effettuando nell'occasione t una qualunque delle azioni della sottoclasse R_1, R_2, \dots, R_k della classe di forme specifiche di R , anche se gli storiografi riuscissero a dare una *spiegazione deduttiva* del fatto che i effettuò il tipo di azione R nell'occasione t , essi non riuscirebbero per questo a *spiegare deduttivamente* che i abbia effettuato in quella occasione la specifica azione R^1 . Quindi, nel migliore dei casi, le spiegazioni storiografiche mostrano solo che, sotto le assunzioni enunciate, l'effettuazione da parte di i di R^1 nell'occasione t è *probabile*.

Le spiegazioni storiografiche di azioni individuali sono, pertanto, probabilistiche nella struttura, perché la loro forma è il risultato del carattere statistico delle generalizzazioni disponibili circa l'agire umano, che intervengono nelle assunzioni esplicative ⁵⁷.

L'analisi storiografica consiste, quindi, nell'assunzione di ipotesi sul ruolo da assegnare a certi fattori nella spiegazione di certi eventi: le spiegazioni storiografiche sono probabilistiche, cioè la loro frequenza di verità relativa è minore di 1; anzi, si tratta di

56) BEARD Charles A., *The Discussion of Human Affairs*, Macmillan Co., 1936, 68

57) Cfr. NAGEL Ernest, *La struttura della scienza. Problemi di logica nella spiegazione scientifica*, Milano, Feltrinelli, 1968, 574-575

spiegazioni diacroniche, ossia di serie di spiegazioni probabilistiche, il cui insieme non è sufficiente a costruire una totalità di condizioni necessarie e sufficienti per la spiegazione. Se, perciò, non ci si può servire di leggi precise o universali, allora i diversi pareri su quello che potrebbe valere come ragione-condizione sufficiente di un dato evento possono essere riportati a differenze di calcolo induttivo di probabilità.

Infatti, anche se supponiamo che il significato dei termini componenti un enunciato storiografico sia noto, il problema del metodo di verifica per gli enunciati storiografici non è ancora risolto, perché nessun enunciato storiografico può essere dimostrato deduttivamente. Ma, se non si dà giustificazione degli enunciati storiografici per dimostrazione deduttiva, allora il risultato della giustificazione possibile non potrà avere quello stesso tipo di certezza che si ottiene col metodo deduttivo. La logica usata in storiografia è, quindi, *riduttiva*; e, dal momento che ogni logica riduttiva consiste nell'applicazione di regole logiche *fallibili*, essa non potrà apportare certezza. Ne risulta l'incompletezza di ogni giustificazione degli enunciati storiografici, perché ogni tipo di giustificazione disponibile produce solo una probabilità minore di 1.

E una storiografia probabilistica mette in discussione quella logica binaria che condiziona profondamente culture pur tanto diverse tra loro (afro-asiatiche ed euro-americane). Com'è possibile, infatti, risolvere con algoritmi binari e ridurre a microstrutture bivalenti un macrosistema a n variabili?

Pertanto, una previsione limitata e probabile degli eventi storici è possibile, se costruita a partire da un insieme categoriale chiuso includente la prassi come categoria eleuterico-indeterministica: poiché, infatti, le equazioni finite traducono immediatamente gli eventi osservabili e poiché le interazioni tra gli eventi si possono esprimere con delle equazioni differenziali, per passare dalle equazioni finite alle differenziali, di cui esse rappresentano gli integrali, bisognerebbe conoscere numerosi integrali particolari (microeventi), che differiscano tra loro per i valori attribuiti alle costanti di integrazione, e, poi, eliminare queste costanti per differenziazione. Ma le soluzioni possibili sono infinite nella storia. Quindi, per formare le equazioni differenziali, bisognerebbe conoscere non solo la soluzione realizzatasi (evento), ma anche tutte quelle semplicemente possibili. Il che non è possibile.

Sicché la storiografia non può proporsi la ricerca della causa-

lità storica, ma solo quella di una probabilità condizionale stocastica, perché, in un sistema isolato (la storia) rispetto ad un insieme chiuso di categorie storiche, il valore di una variabile categoriale in un dato momento è determinato da quello delle restanti variabili; e, poiché l'analisi diacronica presuppone quella sincronica al punto che, usando modelli a parametri lentamente variabili, essa formula regole sincroniche per fenomeni in cui certi parametri sono in modificazione continua, questa analisi strutturale di fenomeni diacronici non sarebbe possibile, se le trasformazioni storiche a scatti fossero dovute a mutamenti di elementi singoli, che determinassero nuovi stati, nuove strutture storiche, senza che il mutamento in quanto tale fosse strutturalmente interpretabile. Ma, se una trasformazione avvenga per mutamenti indotti da singoli elementi storici o avvenga, invece, presso tutto un gruppo di agenti storici in tutti i casi in cui l'elemento innovato si trova in condizioni analoghe, è una questione da risolvere a *posteriori*.

Comunque, qualsiasi fatto storico (comprese le innovazioni) non è interpretabile altro che nei termini del sistema al quale esso appartiene. Si dovrà, dunque, analizzare il trasformarsi di un sistema; le spinte che hanno provocato la trasformazione saranno da identificare, caso per caso, entro il sistema o al di fuori di esso; ma, anche se sono spinte che vengono da fuori, la loro analisi sarà tanto più produttiva quanto più si metterà in luce il modo specifico in cui il sistema, nel suo complesso, ha ad esse reagito (*feedback* storico).

Scartata, perciò, la *Weltanschauung* naturalistico-empiristica, che riduce la storiografia alla scienza dei fatti, bisognerà ridefinirne lo statuto epistemologico, tracciando una teoria storiografica intesa non come il paradigma di una teoria generale della storia, ma come un'ipotesi sistemico-teorica probabile. Infatti, la storiografia, nella sua struttura scientifica, consta: a) di un insieme di asserti probabilistico-genetici, costituenti il campo degli eventi storici; b) di una teoria storiografica; c) di principi-ponte (postulati e assunzioni) saldanti la teoria agli asserti.

C'è, insomma, una classe S di giudizi (assiomi epistemici) concernenti l'oggetto storiografico; per esempio: *Nerone è morto nel 68 d.C.* C'è, poi, una regola euristica metalinguistica indicante quali enunciati debbano essere considerati come elementi di S sulla base delle loro caratteristiche. C'è, quindi, una regola metalogica secondo cui ogni elemento di S , cioè ogni enunciato indicato dalla

regola euristica, deve essere accettato come vero e considerato dotato della probabilità 1. Ci sono, anche, regole logiche di derivazione, aventi differenti gradi di efficacia e apportanti risultati di probabilità diversa, a seconda della loro natura. E c'è, infine, una classe di enunciati derivati dagli elementi di *S*.

Orbene, le regole di derivazione infallibili producono conclusioni certe, solo se sono effettivamente regole logiche e se sono state correttamente applicate; di conseguenza, è ammissibile il dubbio. D'altra parte, la cogenza delle regole di derivazione fallibili è sempre imperfetta, mentre la probabilità degli enunciati derivati dipenderà dalla corretta formulazione e applicazione delle regole euristiche e delle regole di derivazione. Ma, optando per il linguaggio ordinario, gli storiografi sono costretti a parlare *valutativamente* del loro argomento: infatti, parole come *vittoria*, *tradimento*, *ordine*, *attentato*, *ecc.* non sono termini puramente descrittivi. Inoltre, gli oggetti storiografici sono già di per sé costituiti di valenze, e gli storiografi *scelgono*, selezionano e coordinano i loro oggetti secondo i loro schemi ermeneutici. Perciò, l'esclusione di espliciti giudizi valutativi dal linguaggio storiografico non ne produce l'esclusione dalla stessa ricerca storiografica.

Proviamo, infatti, ad analizzare l'enunciato storiografico: *Cesare è morto nel 44 a.C.* Anzitutto, l'affermazione *è morto* sembra del tutto oggettiva ed obbiettiva, ma è carica di soggettività. Perché, infatti, dire *è morto*, e non *è stato assassinato*, *è stato trucidato*, *ecc.*? Un'informazione apparentemente neutrale ha, invece, una grande valenza politica: il senato sceglie quell'espressione apparentemente neutrale, ma carica di significati volutamente occultati, per non far eccitare la popolazione. Dunque, *è morto* è un'espressione drogata. E gli storiografi, che, anche inconsapevolmente, continueranno ad usarla, faranno, non volendo, il gioco del senato. In un universo semantico non vi sono parole neutrali.

Si dirà: "Ma, insomma, non è forse vero che *è morto*? E, pertanto, gli storiografi non dicono il vero?". Sì, dicono una verità, non la verità. Vi sono molte verità: *è morto* è una verità; *è stato assassinato* è un'altra verità; *è stato trucidato* è un'altra verità, ecc.

Passiamo, ora, ad analizzare un altro enunciato storiografico: *Nerone è morto nel 68 d.C.* Nel 68 d.C. è un'affermazione oggettiva ed obbiettiva? Si apre qui un discorso sull'oggettività del tempo, che riprenderò fra breve.

Intanto, è possibile almeno rilevare che "l'oggettività delle asserzioni della scienza risiede nel fatto che esse possono essere *controllate intersoggettivamente*"⁵⁸.

Ma che cosa ne è del soggetto di quell'enunciato: *Nerone*? Anzitutto, questa parola è l'abbreviazione o la sigla di universi o insiemi di significati, che cambiano da utente a utente. Sicché, per esempio, *Nerone* significa qualcosa di diverso sulla bocca di utenti di cultura popolare, media o culta. Infatti, sia *A* l'universo semantico dell'utente *x*, sia *B* l'universo semantico dell'utente *y* e sia *C* l'universo semantico comune a *x* e a *y*; se l'intersezione *C* è maggiore dell'unione di *A* e *B*, allora la comprensione supera il fraintendimento tra gli utenti *x* e *y* che si servono della parola *Nerone*; se, invece, l'intersezione *C* è minore dell'unione di *A* e *B*, allora il fraintendimento supera la comprensione tra gli utenti *x* e *y* che si servono della parola *Nerone*.

Riprendiamo, ora, l'analisi dell'intero enunciato storiografico: *Nerone è morto nel 68 d.C.*

Qui siamo alle prese con un corpo (*Nerone*) e con un fatto (*è morto*). Ma ciò che impressiona i nostri sensi come corpo è riducibile ad una grande concentrazione di eventi microfisici in uno spazio-tempo relativamente limitato, sicché sembra lecito assimilare il corpo ad uno spazio-tempo nel quale il campo è estremamente forte. Similmente, ciò che impressiona i nostri sensi come fatto storico è riducibile ad una grande concentrazione di eventi macrofisici in uno spazio-tempo relativamente limitato, sicché sembra lecito assimilare il fatto storico ad uno spazio-tempo nel quale il campo è estremamente forte.

La storia è, quindi, riducibile ad una qualità strutturale del campo: infatti, in ragione delle reciproche interazioni, non è lecito considerare gli eventi separatamente, ma occorre raffigurarli mediante funzioni probabilistiche (onde) in un continuo pluridimensionale, le cui probabilità di determinazione saranno date dal prodotto degli eventi per le loro dimensioni.

Però, l'analisi delle variazioni della probabilità degli eventi nel tempo manifesta il carattere discontinuo e statistico degli eventi stessi nel dominio dei fenomeni con i quali essi palesano la propria esistenza. Allora, un campo, costituito da infiniti eventi, ha

58) POPPER Karl R., *Logica della scoperta scientifica*, Torino, Einaudi, 1970, 27

una probabilità di determinazione infinita, ossia è indeterminabile; è, quindi, improbabile determinare le interazioni tra gli eventi e il loro campo, ossia è improbabile conoscere significato e fine della storia: teleologia e filosofia della storia pretendono a torto di fare discorsi sull'ignoto.

La storia è, infatti, riducibile ad uno spazio-tempo quadridimensionale, in cui gli eventi sono *come* localizzati staticamente, sottratti ad ogni divenire, ma di cui l'osservatore percepisce solo una sezione tridimensionale perpendicolare alla propria linea di universo, lungo la quale procede attraverso lo spazio-tempo in una direzione che dipende dal proprio stato di moto. Come può, allora, lo storiografo determinare l'interazione tra due eventi, se questa tende allo zero quando essi vengono allontanati infinitamente l'uno dall'altro, sicché la lontananza appare come indipendenza? Poiché, infatti, la velocità-limite di trasmissione è quella della luce, può accadere che l'avvenimento x non possa essere né l'effetto né la causa dell'avvenimento y , se la distanza tra i luoghi ove essi avvengono è tale che la luce non riesca a portarsi in tempo utile né dal luogo y_1 al luogo x_1 né dal luogo x_1 al luogo y_1 .

Così, il lavoro storiografico, coinvolto nella dialettica tra probabilità e certezza, analisi e sintesi, discontinuo spaziale e contratto temporale, somma di infiniti e finito, fa dello storiografo quasi un *microbo brevevo* che produce, perciò, un discontinuo spazio-temporale. Infatti, percepisco come continuo questo tavolo, perché non sono un microbo; ma percepisco come discontinuo questo paese, perché nei suoi confronti sono come un microbo; e percepisco come continua quella stella e come *figura figurata* (costellazione) stelle ben distanti tra loro, finché la distanza mi fa gigante nei loro confronti; se, invece, mi avvicinassi, le percepirei come discontinue, perché la vicinanza mi avrebbe reso microbo nei loro confronti.

Similmente avviene per il tempo: percepisco come continuo un microevento e come discontinuo un macroevento o una massa di eventi. Uno storiografo che occupasse uno spazio infinitesimo ed un tempo infinito, che fosse cioè come un *microbo longevo*, percepirebbe un discontinuo spaziale ed un contratto temporale; anche se, quindi, assegnasse a quel discontinuo spaziale la sigla *Nerone*, questo termine avrebbe la stessa valenza che hanno termini come *feudalesimo*, *impero romano*, ecc., per indicare discontinui spaziali; e, d'altra parte, l'enorme contrazione del tempo farebbe

sì che non avrebbe grande rilievo per lui dire *nel 68 d.C.* o *nel 168 d.C.*, come per noi non ha grande rilievo se gli australopiteci cominciarono a raccogliere le banane un milione e un anno o un milione e un secolo fa.

In sintesi: un campo di interazioni tra indeterminate probabilità discontinue (eventi fisici) appare come un corpo determinato, certo e continuo, sicché le indeterminate probabilità discontinue sembrano cause del corpo stesso; similmente, un campo di interazioni tra indeterminate probabilità discontinue (eventi storici) appare come fatto-effetto determinato, certo e continuo, sicché le indeterminate probabilità discontinue sembrano cause del fatto-evento storico. Ma, nel lavoro scientifico, occorre restituire al *campo-corpo* tempo dilatato o contratto e al *campo-fatto* spazio dilatato o contratto.

È, quindi, compito della storiografia analizzare il rapporto tra *onde* di probabilità storica e *livelli* storici, tra eventi indeterminati e statistici e struttura determinata e certa, chiarire cioè come eventi portatori di probabilità, di possibilità e di casualità, interagendo o interrelandosi, producano una struttura storica definita.

L'interazione di eventi micro e macrofisici, cioè il *lavoro trasformabile*, supera, infatti, l'evento-corpo e l'evento storico, cioè il *lavoro trasformato*; e la loro differenza va a costituire l'entropia, ossia il circuito cibernetico del *sistema natura-storia*: se maggiore sarà l'entropia storica, allora maggiore sarà la dispersione di energia e, quindi, il disordine, maggiori le interazioni tra gli eventi, maggiori le informazioni e la diffusione culturale, che daranno luogo, perciò, a *storiografie probabilistiche*; se, al contrario, l'entropia storica sarà minore, allora maggiore sarà l'ordine, minori le interazioni, minori le informazioni e la diffusione culturale, che daranno luogo, perciò, a *storiografie causalistiche*.

Ma, infine, poiché l'evento è un *con/cretum*, cioè il prodotto di una *con/cretio* e insieme il sintagma di una *con/structio*, l'analisi storiografica non è un processo astraente *de/strutturante* e, perciò, incapace di *com/prendere* il *con/creto*? Che valore hanno, quindi, le *astrazioni* storiografiche?

“Di per sé, separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. Ma non danno affatto, come la filosofia, una ricetta o uno schema sui quali si possano ritagliare

e sistemare le epoche storiche" ⁵⁹, perché i presupposti della storiografia "sono gli uomini, non in qualche modo isolati e fissati fantasticamente, ma nel loro processo di sviluppo, reale ed empiricamente constatabile, sotto condizioni determinate. Non appena viene rappresentato questo processo di vita attivo, la storia cessa di essere una raccolta di fatti morti, come negli empiristi che sono anch'essi astratti, o un'azione immaginaria di soggetti immaginari, come negli idealisti" ⁶⁰.

Se, infatti, nell'analisi storiografica un evento storico "non può esistere altro che come relazione *unilaterale*, astratta, di un insieme vivente e concreto già dato" ⁶¹,

allora

"il concreto è concreto perché è sintesi di molte determinazioni ed unità, quindi, del molteplice. Per questo, esso appare nel pensiero come processo di sintesi, come risultato e non come punto di partenza, benché sia l'effettivo punto di partenza e perciò anche il punto di partenza dell'intuizione e della rappresentazione" ⁶².

Il lavoro storiografico *con/siste*, pertanto, di una *de/structio* (analisi) e di una *re/con/structio*, che cerca di *ri/pro/durre* la sintassi storica nel *con/continuo* rapporto tra storia e storiografia, *co/stituente* un circuito prassico-teorico-prassico, che, correlando *con/fecta*, *co/in/cidentia* e *con/iectura* storici e relazioni, ragioni e ipotesi storiografiche, produce proiezioni storicamente e/o storiograficamente falsificabili.

59) MARX Karl - ENGELS Friedrich, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1977, 14

60) MARX Karl - ENGELS Friedrich, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1977, 14

61) MARX Karl, *Introduzione a "Per la critica dell'economia politica"*, in *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1974, 189

62) MARX Karl, *Introduzione a...*, 189.

BIBLIOGRAFIA

- CAGGESE Romolo, *L. Lamprecht e la storia sociale*, in *Medusa*, 2 marzo 1902. *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, 2 volumi, Firenze, Galileiana, 1907-1909.
- Una vecchiezza gloriosa*. Pasquale Villari, in *Il Marzocco*, 6 ottobre 1907.
- L'insegnamento della storia nelle Università*, in *Il Marzocco*, 7 novembre 1907.
- Etnografia, storia e politica. A proposito del nuovo Museo di Etnografia italiana*. Estratto da *Rassegna contemporanea*, anno I, n. 3, Rocca San Casciano, Stabilimento Tipografico Cappelli, 1908.
- Nuovi orizzonti della storiografia moderna. Prolusione ad un corso libero di storia moderna tenuto nella R. Università di Napoli il 3 dicembre 1908*, Rocca San Casciano, 1909.
- Duchesne e la critica storica*, in *Le Cronache Letterarie*, 10 settembre 1911.
- Storici e cronisti*, in *Le Cronache Letterarie*, 24 settembre 1911.
- Cinquant'anni di studi storici in Italia*, in *Le Cronache Letterarie*, 22 ottobre 1911.
- Gli studi storici e l'ora presente*. Estratto dalla *Rivista d'Italia*, vol. III, fasc. III, Milano, Stabilimento Tipografico dell'Unione Cooperativa, 1919.
- Pasquale Villari. Nel primo centenario della nascita (1827-1927)*. Estratto dalla *Rivista d'Italia*, fasc. X, Milano, Società Editrice UNITAS, 1927.
- Il fascino del passato e l'opera storica*: manoscritto cartaceo del 1929 nella Biblioteca Provinciale di Foggia; mm. 135 x 210; cc. 3 sciolte, unite da fermaglio metallico; autografo.
- CHABOD Federico, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967.
- CROCE Benedetto, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Bari, Laterza, 1921.
- SIMONETTI Mario, *Storiografia e politica avanti la grande guerra. Romolo Caggesi fra revisionismo e meridionalismo (1911-14)*, in *Archivio storico italiano*, III-IV (1972) 495-552.
- SIMONETTI Mario, *Caggesi Romolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, 282-287.

INDICE

Premessa	Pag.	5
I - Romolo Caggesi tra positivismo e storicismo	»	7
Il fascino del passato e l'opera storica (manoscritto inedito del Caggesi)	»	21
II - Strutture storiche e ricostruzione storiografica	»	33
Bibliografia	»	45